

Savino detto “Savinuccio”), dall’altro difficilmente potrà riscuotere fortuna, stante la permanenza di una sproporzione di mezzi, affiliati e fiancheggiatori tra i due gruppi.

Basti dire, al proposito, che le recenti indagini di polizia hanno messo in luce l’effettiva permanenza del PARISI alla testa del suo clan, nonostante lo stato di detenzione. In tale condizione, anzi, sembra che lo stesso PARISI Savino sia riuscito a colludere con esponenti politici della locale amministrazione pubblica.

La perdurante forza del clan PARISI è dovuta in gran parte ad una complessa organizzazione interna, che prevede la ripartizione territoriale tra i vari luogotenenti, l’assistenza dei detenuti, un sistema di tassazione dei profitti ottenuti dai vari gruppi ed anche un efficace sistema sanzionatorio interno.

Egual capacità di sopravvivere alle vicende giudiziarie che possono colpire i sodali è stata dimostrata dai clan **barlettani**. Superata l’originaria contrapposizione, i gruppi - SPERA-LATTANZIO da una parte e CANNITO dall’altra - si sono coalizzati dando vita ad un’unica associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e ad altri traffici delittuosi. Il sodalizio farebbe capo a CANNITO Cosimo Damiano, LATTANZIO Ruggero e a MATTEUCCI Antonio.

Nella provincia si registra, comunque, una situazione alquanto allarmante, sia per la persistenza di numerose bande criminali dedite a rapine e ad altri traffici delittuosi, sia per il diffondersi del consumo di droghe, ecstasy in particolare, nonché per il rinvenimento di piantagioni di papavero che hanno fatto presumere la presenza di raffinerie in zona.

A **Trani**, in particolare, opererebbe un gruppo assai attivo nei traffici e nello spaccio allargato di stupefacenti, incentrato sulle figure di CONVERSANO Sabino e LAPENNA Giuseppe.

Continua ad attrarre il guadagno garantito dal traffico del contrabbando, tanto che tra **Polignano a Mare** e **Conversano** è stato individuato un nuovo ed attrezzatissimo gruppo, dotato di radar, centrali radio, gommoni ed autovetture, facente capo a COLELLA Vito Modesto e composto da altre venti persone.

1.b Provincia di Brindisi

La criminalità organizzata brindisina, sotto la continua e pressante azione delle Forze di Polizia e a causa dei perduranti conflitti interni, appare profondamente divisa. Nell'ultimo periodo importanti operazioni di polizia, culminate con l'arresto dei noti PRUDENTINO Francesco e DI EMIDIO Vito, hanno contribuito a ridimensionare ulteriormente l'organizzazione criminale della provincia.

Le consorterie, peraltro, risultavano già scisse nei gruppi dei "Mesagnesi" e della "nuova sacra corona libera".

La collaborazione con la giustizia di D'AMICO Massimo e di CINIERI Massimo, considerati personaggi emergenti del sodalizio dei "Mesagnesi", fa sì che la situazione brindisina sia sottoposta a forti tensioni interne, anche se, attualmente, la medesima situazione, con una sorta di diarchia, rappresentata da Antonio VITALE e da Massimo PASIMENI, facilita il controllo dell'organizzazione.

Per cercare di sopperire ai minori introiti, dovuti alle difficoltà di approvvigionamento di tabacchi lavorati esteri scaturite dall'azione di contrasto, i clan hanno aumentato i loro traffici nel settore degli stupefacenti e nelle armi da guerra. Il porto di Brindisi sembra uno dei principali punti di attracco dove far sbarcare le merci, caricate dentro containers provenienti dai porti greci o albanesi.

1.c Provincia di Foggia

La situazione della provincia di **Foggia** è caratterizzata da una forte presenza di organizzazioni criminali, le maggiori e più pericolose delle quali sono insediate

nell'area garganica, a Foggia, San Severo e Cerignola. Con una recente analisi, sono state ricostruite genesi, attività e metodologie esecutive della criminalità locale.

Nel Capoluogo dauno, ove la cosiddetta "società foggiana" può contare su circa 120 affiliati, si registra, anche in concomitanza della scarcerazione di alcuni vecchi esponenti della locale consorteria, una ripresa delle attività estorsive ed un incremento degli incendi dolosi. È a **Cerignola**, tuttavia, che si registra la situazione più allarmante.

Oltre che una forte incidenza della delinquenza comune, dedita particolarmente ai furti di autovetture (i c.d. "cavalli di ritorno") ed alle rapine, nel cerignolano è attivo il sodalizio denominato "TADDONE", con a capo Leonardo DI TOMMASO. Questo clan, allo stato, detiene il controllo di tutte le attività illecite, in primo luogo delle estorsioni e del traffico di stupefacenti. Alcune attività info-investigative fanno ritenere che il clan stia altresì cercando di partecipare a gare per l'appalto di lavori pubblici, tramite ditte legate a personaggi legati al DI TOMMASO.

Anche nel comune di **San Severo**, dopo il ritorno di alcuni personaggi di spicco della criminalità locale, si è registrata un'impennata del numero delle estorsioni e dei furti di autovetture. I vari gruppi criminali presenti nel territorio non hanno trovato un accordo di convivenza: per questo l'attuale fase di tregua potrebbe precipitare nel momento in cui si restringeranno le attuali risorse del mercato illecito.

L'area garganica è da considerare ad alto rischio per la sicurezza pubblica. Oltre al continuo arrivo di clandestini, che ha indotto le Autorità locali ad allestire campi permanenti di accoglienza, l'aspetto allarmante è il rinfocolarsi, nella zona di **Monte Sant'Angelo**, della faida decennale e mai sopita tra il clan "ALFIERI-PRIMOSA-BASTA" e quello dei "LIBERGOLIS". La ripresa delle ostilità è stata contrassegnata da un triplice omicidio, avvenuto in località Sannicandro Garganico, di appartenenti al clan "ALFIERI-PRIMOSA-BASTA".

1.d Provincia di Lecce

La criminalità organizzata operante a **Lecce** non ha ancora trovato un equilibrio interno nonostante alcuni segnali di avvicinamento tra i maggiori clan della zona, quello di DE TOMMASI e dei TORNESE. Un agguato avvenuto a Surbo il 13 marzo u.s., di cui sono rimaste vittime il pregiudicato NEGRO Fabrice ed un ignaro passante, ha sottolineato la perdurante conflittualità esistente fra il gruppo VINCENTI di Surbo – collegato ai PELLEGRINO di Squinzano e ai PERRONE di Trepuzzi - e quello DE TOMMASI-TOMA di Campi Salentina.

Nella zona nord orientale della **provincia salentina**, con epicentro in **Monteroni**, ha ripreso forza, soprattutto nel settore degli stupefacenti, il clan TORNESE, nel quale ha assunto un ruolo direttivo TORNESE Angelo. Quest'ultimo è fratello di quel Mario che continua ad essere il capo riconosciuto della famiglia criminale.

Anche per il sodalizio TORNESE si può affermare che la semplice detenzione, lungi dall'essere elemento destrutturante del vincolo associativo, non costituisca nemmeno un ostacolo insormontabile per influire sul territorio e per dirigere disparate attività criminali. È in tal modo che, secondo le indagini, sarebbe stato ordito un violento attentato dinamitardo nei confronti di MARTELLA Claudio, fratello di Salvatore, collaboratore dissociatosi dai TORNESE.

Nonostante il ripetersi di simili episodi conflittuali, peraltro limitati ad un ristretto territorio della provincia leccese, alcuni particolari casi, allo stato ancora sotto esame, fanno ritenere che i vertici dei clan salentini (di cui fanno parte esponenti di organizzazioni mafiose emergenti) stiano cercando di dar vita ad una nuova entità criminale eliminando, di fatto, quel che attualmente rimane della cosiddetta “nuova sacra corona unita”.

La ripresa del racket delle estorsioni con relativo impiego di esplosivo, le rapine ai danni di tabaccherie, gioiellerie ed istituti di credito perpetrate con la tecnica dello sfondamento, sono tutti indicatori della particolare vitalità dei clan mafiosi in questa zona della Puglia.

1.e Provincia di Taranto

La **provincia tarantina** attualmente sembra la meno esposta a fenomeni di conflittuale recrudescenza della criminalità organizzata. Nella provincia jonica i risultati ottenuti dal punto di vista investigativo e giudiziario hanno permesso di colpire le vecchie consorterie mafiose. Dopo le scarcerazioni, avvenute nell'anno passato, di alcuni elementi della criminalità jonica ritenuti esponenti di primo piano, tuttavia, la situazione relativa alla sicurezza pubblica sembra aver subito un deterioramento.

Nel periodo in esame, infatti, si sono verificati una serie di attentati dinamitardi, a danno di esercizi commerciali, che indubbiamente indicano la ripresa delle attività del racket delle estorsioni ed il tentativo di alcuni sodalizi di riconquistare il controllo del territorio, anche attraverso l'esercizio dell'usura.

La criminalità organizzata presente a Taranto e provincia è, tradizionalmente, legata alla *'ndrangheta*. Per questo si può ipotizzare che l'attuale fase, nella quale si registrano attentati finalizzati alle estorsioni e contemporaneamente una relativa pax tra i gruppi, possa anche essere il frutto di una strategia finalizzata a garantire ai calabresi maggiore tranquillità nella conduzione di alcuni illeciti affari, in particolare il traffico degli stupefacenti e la tratta dei clandestini.

Meritevole di riflessione, inoltre, è il ruolo che la confinante **Basilicata** continua a ricoprire non solo negli interessi delle cosche tarantine - ed, in specie, di quella degli SCARCI - ma anche per le mafie di altre regioni. Di recente, infatti, è emerso che un piccolo Istituto di credito, la "Banca di credito cooperativo della Val Melandro", sita in Satriano di Lucania, si sarebbe sistematicamente prestata a riciclare il danaro e ad altre operazioni illegali, anche a favore di appartenenti a note cosche mafiose.

2. Contrabbando di tabacchi lavorati esteri

Le indagini di polizia hanno già da qualche tempo attestato che il contrabbando di sigarette è un settore da sempre gestito interamente dalla criminalità organizzata. L'acquisto presso le multinazionali del tabacco, tramite società d'intermediazione, lo stoccaggio in paesi esteri, i pagamenti effettuati mediante finanziarie e banche estere situate in Paesi "non particolarmente attenti" al fenomeno, l'introduzione nel territorio italiano (e, attraverso di esso, anche in quello europeo) con relativa commercializzazione controllata anche nella vendita al dettaglio ed, infine, il reimpiego e riciclaggio delle somme avviene sotto lo stretto controllo delle cosche.

Nuova luce su questi affari è stata fatta da recenti e complesse indagini. Particolare rilievo, al proposito, si deve attribuire all'arresto del campano CUOMO Gerardo: tolto dalla scena uno dei cardini dei grandi traffici internazionali, non è escluso che, a seguito della sua estradizione dalla Svizzera verso l'Italia (avvenuta il 29 giugno scorso), le Forze dell'ordine riescano a sfruttare questo "vantaggio di posizione" per ottenere ulteriori utili elementi conoscitivi.

Anche se non esistono rigide compartimentazioni, l'organizzazione del contrabbando può essere analiticamente descritta come divisa in due grandi settori:

- uno relativo alla complessa organizzazione di cui necessitano tutte le tipiche operazioni materiali del contrabbando (stoccaggio, trasporto, commercializzazione, ecc.);
- l'altro, strettamente indispensabile al primo, concerne tutti quegli aspetti inerenti alla costituzione di società fittizie, di intermediazione, di raccordo e di utilizzo di "know how" finanziario-criminale necessari per gestire la grande liquidità ricavata dal traffico.

In relazione allo stoccaggio dei tabacchi lavorati esteri, finalizzato alla successiva vendita ed introduzione in territorio italiano, sono stati preferiti i Paesi che si affacciano sull'Adriatico come il Montenegro, la Macedonia e l'Albania. Di recente, tuttavia, è stata registrata una modificazione di tale tendenza, che ha portato i contrabbandieri a guardare anche all'Olanda, alla Grecia, a Cipro.

Stanno variando, inoltre, le modalità di introduzione dei carichi di sigarette, utilizzando antiche rotte e metodologie: si torna a sbarcare tabacchi lavorati esteri sulle coste calabresi e siciliane, si adotta il sistema della spola tra la costa e la madre nave ancorata al largo (“contrabbando extraispettivo”).

È anche aumentato il flusso di tabacchi lavorati esteri introdotti mediante autotreni, viaggianti in regime TIR, e containers che transitano attraverso gli spazi doganali (“contrabbando intrainispettivo”), utilizzando documentazioni false o contraffatte.

Il problema del riciclaggio e contemporaneamente del reinvestimento dei guadagni illeciti è, attualmente, di primaria importanza per tutte le associazioni criminali. L'imminente introduzione dell'euro induce ed obbliga, infatti, a disfarsi dei depositi nelle valute dei singoli stati europei.

Anche in questo caso sono utilizzati sia metodi classici, come l'acquisizione di immobili o di esercizi commerciali, sia metodologie meno conosciute, come l'acquisto di metalli pregiati (l'argento in particolare).

Per gestire i complessi traffici connessi al contrabbando i gruppi criminali, in altre parole, hanno necessità di potersi avvalere di una sofisticata “cabina di regia”, che deve provvedere a:

- costituire società d'intermediazione internazionali, la cui funzione esclusiva è quella di tramite fra i produttori internazionali di sigarette ed i titolari di licenze d'importazione rilasciate in paesi non appartenenti all'Unione Europea;
- instaurare rapporti ed intese con esponenti politici governativi extraeuropei;
- creare una rete di subconcessionari che, acquistati i tabacchi lavorati esteri dai titolari delle licenze, li rivendano ai gruppi contrabbandieri. Questi

subconcessionari, in realtà, sono solo un ulteriore filtro frapposto all'identificazione del titolare della licenza principale.

L'ipotesi che si va delineando è che, al massimo vertice del grande traffico contrabbandiero, non vi siano tanto gli esponenti della criminalità organizzata pugliese, quanto quelli, ben dissimulati, delle altre consorterie mafiose meridionali.

Il dato che sembra in questa sede più rilevante è, perciò, l'apparente mancanza di conflitto fra organizzazioni attualmente dedite al contrabbando, soprattutto in considerazione delle forti difficoltà che i trafficanti oramai incontrano nella "rotta balcanica" e sui normali mercati europei. In questo contesto sembra, dunque, potersi ragionevolmente inscrivere anche la strategia che ha portato alcuni gruppi a rivolgersi al mercato cinese, come testimoniano i consistenti sequestri di TABACCHI LAVORATI ESTERI di quella provenienza effettuati negli scorsi anni.

3. Studi analitici

Nel semestre in esame, come programmato, è stata completata e pubblicata l'analisi "*I latitanti della criminalità organizzata pugliese arrestati fuori provincia*", svolta su richiesta della Direzione Nazionale Antimafia.

L'elaborato è stato finalizzato all'accertamento di eventuali legami e connivenze con gruppi criminali presenti nelle altre regioni italiane e ricostruisce i contatti che i latitanti di origine pugliese hanno instaurato in località diverse dalla Puglia. Sono in corso approfondimenti investigativi sul territorio.

Durante questo periodo sono state programmate ed avviate due nuove analisi.

La prima riguarda la ricostruzione degli attuali legami tra fasce della criminalità organizzata pugliese ed alcuni tipici clan mafiosi.

La comprensione di tali legami è ritenuta cruciale per ricostruire con coerenza un quadro attuale della criminalità pugliese. Recenti risultati investigativi sembrano, invero, dare forza alla tesi secondo la quale ingenti affari criminali, ed il reinvestimento dei relativi profitti, possano essere il frutto di una sorta di unitaria cogestione con altri sodalizi di tipo mafioso.

Alcuni spunti logico-investigativi, emersi nel corso dell'analisi sulla criminalità leccese, hanno, poi, consigliato di focalizzare l'attenzione su quei settori economico-finanziari maggiormente interessati ai grandi flussi di danaro provento del contrabbando. Il lavoro, ancora in fase primitiva, è finalizzato non tanto ad un semplice monitoraggio del settore ed al contrasto del fenomeno del riciclaggio, quanto, soprattutto, a far emergere eventuali infiltrazioni mafiose in delicati settori dell'economia locale.

A proposito dei proventi del contrabbando, in una recente analisi "*Criminalità organizzata ed economia illecita nel Distretto della Corte d'Appello di Bari*", si sottolinea che solo una minima parte degli enormi proventi dell'economia illecita, e del contrabbando in particolare, viene destinata all'investimento ed all'accumulo. Nell'ambito dell'elaborato sono stati individuati alcuni settori dell'economia legale a maggior rischio d'infiltrazione, ed è stato rilevato che parte di questi settori sono sotto il controllo delle organizzazioni mafiose, grazie alla liquidità a costo zero ed al potere intimidatorio di cui i clan mafiosi dispongono.

E. CRIMINALITÀ ORGANIZZATE STRANIERE

1. Premessa

L'immigrazione legale, ma soprattutto illegale, ha generato un nuovo e ricco "business", al quale sono correlate altre attività illecite, tra le più importanti, il traffico delle persone nelle due forme del *trafficking* e dello *smuggling*, ed

un'incentivazione del traffico di armi, tutte attività nelle quali sono inseriti, a titolo più o meno organizzato con criminali indigeni, gruppi malavitosi stranieri.

L'azione di contrasto svolta nel suo complesso in questo primo semestre, ha confermato che questi gruppi criminali esteri non sono presenti incidentalmente ed occasionalmente sul nostro territorio, ma lo sono in forma stanziale ed organizzata, specialmente quelli che si pongono quali referenti delle organizzazioni albanesi, dei paesi dell'ex URSS, cinesi e nigeriane.

Più nel dettaglio, per quanto riguarda il **traffico di clandestini**:

- i nigeriani hanno consolidato modalità autonome di ingresso, generalmente per piccoli numeri di persone, attraverso il transito da altri Paesi europei dell'area Shengen;
- i clan provenienti dai Paesi dell'ex blocco sovietico, dopo essersi in origine appoggiati agli scafisti albanesi, sempre più spesso scelgono ora rotte autonome sfruttando i numerosi servizi di autolinee sorti numerosi in questi ultimi anni;
- i cinesi sperimentano spesso sinergie comuni con gli albanesi, almeno per l'accesso finale nel nostro Paese dal lato del canale di Otranto, non tralasciando tuttavia la tradizionale rotta balcanica, con il necessario apporto delle organizzazioni dei "passeur" slavi;
- gli albanesi si sono perfezionati nel ruolo di "traghettatori", sempre più professionali, dei più disparati gruppi etnici, dai già ricordati cinesi, agli afgani, ai pakistani, ai curdi, ed in genere dei migranti euro-asiatici.

Nel "business" del **traffico dei clandestini**, in particolare dei curdi, si è inserita ormai da tempo anche la criminalità organizzata turca, che provvede a gestirne il flusso attraverso le cd. "carrette del mare", privilegiando per lo sbarco in Italia le coste pugliesi e, sempre più spesso, quelle calabresi.

Nel settore dello **sfruttamento sessuale** alla gestione sostanzialmente monopolistica degli albanesi per la prostituzione "bianca" e dei nigeriani per quella "negra", si aggiunge, pur in forma ancora contenuta, quella di matrice

cinese, non più esclusivamente rivolta a propri connazionali ma con aperture al mercato esterno: la Lombardia e la Toscana sono le regioni ove inizialmente si è evidenziato il fenomeno.

Nel **traffico di stupefacenti** le consorterie criminali straniere, in particolare gli albanesi ed in parte i nigeriani, provvedono alla fase più delicata delle attività connesse ai collegamenti con i produttori ed al trasporto a livello internazionale, rispettivamente di grandi quantitativi i primi, di piccoli carichi i secondi. È peraltro comprovato, da tempo, il collegamento stabile con le organizzazioni criminali italiane da parte delle consorterie albanesi, che fungono da fornitori, mentre generalmente i nigeriani appaiono lavorare in autonomia nel ciclo che va dal trasporto allo spaccio.

Il **grande traffico di armi**, è sicuramente appannaggio dei soggetti criminali provenienti dai Paesi dell'ex blocco sovietico, così come le ultime operazioni di polizia hanno dimostrato, ed il nostro Paese, per la sua posizione nel Mediterraneo, costituisce un'ottima base logistica e gestionale di tali traffici, tesi sostanzialmente ad armare le opposte fazioni dei vari conflitti regionali, specialmente nei continenti africano ed asiatico. Per altro verso il traffico di armi posto in essere dagli albanesi tende a rifornire soprattutto i gruppi criminali presenti sul nostro territorio.

Il **reinvestimento di denaro** di dubbia provenienza, infine, vede molto attivi sia i componenti di sodalizi criminali dell'est Europa e sia i cinesi.

2. Criminalità Organizzata dell'ex-URSS

Tale forma di criminalità ha assunto le caratteristiche peculiari e le proporzioni di una vera e propria "holding" di gruppi internazionalmente organizzati secondo specifiche sfere di influenza ed interconnessioni nello svolgimento di attività illecite.

L'elevato numero di affiliati, la diffusione in quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale, la continua mobilità, la notevole disponibilità di denaro, la profonda conoscenza dei mercati societari e finanziari, sono gli elementi genericamente caratterizzanti la criminalità organizzata dell'ex URSS, che continua ad operare in Italia principalmente nel campo del traffico di armi, del riciclaggio e dei reati di tipo economico finanziario in genere, oltre che utilizzare il nostro Paese per incontri e riunioni d'affari, leciti e non, come dimostrano le attività di polizia giudiziaria (arresto di ZHUKOV Alexander e di MININ Leonid) di questo semestre, che hanno rivelato l'esistenza di grossissimi traffici di materiale bellico, proveniente dai Paesi dell'ex URSS e destinato a Paesi sottoposti ad embargo ONU, oltre all'esistenza di cospicue interessenze finanziarie e commerciali di non giustificata provenienza, nel nostro e nei Paesi limitrofi.

Si evidenziano inoltre segnali di come sul nostro territorio, in aree geografiche contigue a quelle già note quali le Marche, la Sardegna, l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Piemonte, prosegua l'azione di inserimento nel tessuto socio-economico di soggetti, in particolare della Federazione Russa e dell'Ucraina, collegati con le organizzazioni criminali della cosiddetta "Mafia russa".

3. Criminalità organizzata albanese

L'attività svolta nel semestre conferma le inferenze prodotte in precedenza: le principali consorterie criminali albanesi, a carattere più marcatamente mafioso, stanno assumendo nel tempo un ruolo sempre più rilevante nel contesto delinquenziale italiano ed internazionale, sia nel traffico di clandestini, e nel connesso sfruttamento della prostituzione, che nel narcotraffico, gestito con sempre maggiore professionalità, e quasi del tutto avulso da qualsiasi forma di sudditanza nei confronti delle organizzazioni autoctone, riuscendo a creare solidi collegamenti con diversi gruppi pugliesi, della camorra e di "cosa nostra", a favore dei quali provvedono al continuo approvvigionamento delle sostanze stupefacenti.

Recenti indagini di polizia giudiziaria hanno inoltre messo in luce rapporti diretti con i "cartelli colombiani", che in particolare avrebbero interesse a dirottare i flussi di cocaina dai porti del nord Europa, olandesi in particolare, alla "più sicura" Albania. Non si esclude che in Albania possano essere state costituite raffinerie di cocaina, in presenza sul mercato di una cocaina "rosa" per indicare quella proveniente, e verosimilmente, manipolata in Albania.

Altrettanto noti sono i rapporti con la mafia turca, per i floridi affari legati all'eroina e per quella parte di immigrazione clandestina proveniente dal sud est asiatico.

Accanto a queste più grandi consorterie criminali a carattere transnazionale continuano a sussistere, così come già nel precedente semestre evidenziato, gruppi minori a struttura essenzialmente familiare, spesso formati da clandestini, dediti agli stessi illeciti traffici, ed in particolare allo sfruttamento della prostituzione, ma con capacità organizzativa e delinquenziale sicuramente minore che, tuttavia, trattengono le giovani vittime ricorrendo a forme di cruda violenza esercitate sulle stesse o a forme di ritorsioni nei confronti di familiari rimasti in Patria.

4. Criminalità organizzata nigeriana

La realizzazione di un elaborato analitico denominato "JUJU", ha permesso di verificare l'esistenza di un fenomeno criminale organizzato solo apparentemente marginale, ma in realtà ben radicato e surrettiziamente strutturato a livello nazionale e internazionale, con insite caratteristiche prettamente "mafiogene".

La uniformità delle metodiche adoperate nella gestione dei traffici illeciti, unita al riscontro oggettivo delle connessioni tra gruppi criminali operanti a livello transnazionale, fanno propendere per l'ipotesi della esportazione di una subcultura criminale sedimentata in madrepatria, che ha cercato e trovato modo di esprimersi anche in altre parti del mondo, tra cui l'Italia, per poter ulteriormente crescere ed

allargare il raggio d'azione e di guadagno, così confluendo nel più ampio scenario globale criminale.

L'analisi dei dati e delle informazioni ha infatti confermato, e messo ulteriormente in evidenza, l'esistenza di un racket dell'immigrazione clandestina, e del successivo sfruttamento della prostituzione, ben articolato sul territorio nazionale, con preferenza in determinate aree geografiche del centro e del nord, quali in particolare il Triveneto, la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia Romagna ed il Lazio. A queste si aggiunge la Campania, unica area del sud, con problematiche simili alle altre regioni appena citate, che sconta un accordo tra criminalità autoctona ed extracomunitaria, tanto più pericoloso perché sintomatico delle potenzialità e della pervasività di quella nigeriana.

I gruppi criminali nigeriani hanno dimostrato, inoltre, indubbe interessenze a livello internazionale e precisi contatti con la madrepatria, in grado di garantire il continuo afflusso di "merce" umana.

Accanto a tali consorterie, talvolta sovrapponendosi ad esse, operano sodalizi dediti al traffico di stupefacenti, solitamente in contatto a livello internazionale con il produttore della droga attraverso propri adepti residenti in loco. La possibilità di trattare gli affari direttamente con la fonte di approvvigionamento garantisce notevoli guadagni nelle fasi successive di smercio, e fa desumere l'alto profilo organizzativo raggiunto da queste associazioni criminali che difficilmente viene colto in ambito investigativo nella sua totale interezza.

Infatti tali organizzazioni, allorquando vengono coinvolte in attività di polizia giudiziaria, si presentano insistentemente con un basso profilo che strategicamente mantengono attraverso l'abilità di rendere "invisibile", o comunque apparentemente non rilevante, il proprio livello di efficienza operativa anche alle consorterie criminali con le quali vengono in contatto, specialmente in tema di traffico di stupefacenti. Sostanzialmente non propendono all'uso della violenza verso l'esterno, e sono portate ad organizzare e pianificare affari illeciti con altri sodalizi, cercando di evitare inutili contrapposizioni. Non essendo legate

necessariamente allo specifico territorio, allorquando constatano un più marcato controllo delle Forze di Polizia, si procurano altre zone di mercato.

Lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di stupefacenti integrano sostanzialmente il quadro criminale di questa etnia immediatamente correlata è anche la falsificazione di documenti, che si pone in realtà come attività prodromica rispetto a tutte le altre, e realizzata normalmente in madrepatria.

Infine sono da sottolineare le attività di riciclaggio e di reimpiego del denaro di provenienza illecita, fenomeno per il quale esistono indubbi riscontri: è il caso dei proventi derivanti dallo sfruttamento della prostituzione, che vengono reinvestiti nel traffico di stupefacenti. Si registra, tuttavia, un certo fermento nell'investire denaro in attività economiche autonome, nel campo commerciale e dei servizi con segnali che indicano la provenienza illecita delle somme investite.

L'attività di analisi ha altresì consentito di riscontrare la sussistenza di peculiari metodologie criminali utilizzate e non ancora completamente approfondite in tutta la loro complessità, tanto più complesse perché interagiscono con attività apparentemente lecite e financo di utilità sociale.

In definitiva si è di fronte ad una devianza particolare, che non appartiene al genus della delinquenza comunemente intesa, più facilmente estirpabile, ma espressione di una criminalità organizzata professionalmente "ricercata" ed attuata.

5. Criminalità organizzata cinese

Nel corso del semestre in esame l'attività di analisi sulla criminalità cinese non ha fatto rilevare eclatanti novità rispetto al periodo precedente. Anzi si può certamente affermare che continua la penetrazione silenziosa ma progressivamente sempre più palese, già evidenziata in passato in determinati settori commerciali delle principali città italiane, con interi quartieri diventati ormai delle piccole "chiatown", sia nelle tradizionali aree del centro nord che, fenomeno più recente, in diversi capoluoghi del sud, quali ad esempio Napoli, ed in particolare il suo

hinterland, e Bari. Non più solo esercizi commerciali strettamente etnici, ma anche di stile più marcatamente europeo.

La forza di questi “nuovi” imprenditori cinesi consiste nell’ampia disponibilità di denaro contante, che consente loro di operare acquisti a prezzi nettamente superiori a quelli di mercato e di gestire il lavoro a prezzi decisamente inferiori, attraverso l’utilizzazione di una manodopera a basso costo costituita dai propri connazionali, tenuti peraltro in uno stato di vera e propria schiavitù.

Ciononostante il possesso di considerevole contante non risulta facilmente giustificabile dagli introiti, comunque non eclatanti, percepiti dalla gestione di aziende commerciali, e potrebbe invece provenire da un lato nelle attività dei laboratori clandestini di pelletterie e di griffe contraffatte, fenomeno sempre più presente in Italia, e dall’altro dai reati commessi avverso propri connazionali, quali sequestri di persona a scopo di estorsione, estorsioni, gioco d’azzardo, e non ultimo lo sfruttamento della prostituzione, fenomeno in ascesa ed aperto ormai anche ad una clientela esterna al proprio ambito etnico.

Per quanto riguarda il fenomeno dell’immigrazione clandestina, sempre più frequente appare il collegamento sinergico tra i criminali cinesi e le consorterie albanesi per il passaggio del canale d’Otranto, nonché con quelle slovene, croate, serbe e montenegrine per il transito del nord est, come evidenziato in questo semestre da diverse operazioni di polizia. È ormai diventato molto frequente, per le forze dell’ordine, sottoporre a controlli, assieme a clandestini albanesi, curdi, pakistani, bengalesi, anche migranti di etnia cinese.